

LUIGI ZANDA

QUESTIONE VENEZIA. UNA SOLUZIONE UNITARIA*

* *Intervento di Luigi Zanda, presidente del Consorzio Venezia Nuova, al Convegno dei Comitati privati internazionali per Venezia che ha avuto luogo il 6 e il 7 ottobre alla Fondazione Giorgio Cini.*

I Comitati operano da ventidue anni per la salvaguardia di Venezia mediante importanti interventi di restauro di chiese, di opere pittoriche, di strutture marmoree con un impegno finanziario rilevante.

I ventiquattro presidenti dei Comitati internazionali hanno concluso la riunione con una "Raccomandazione" rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi.

La si riporta di seguito per intero.

"A ventotto anni dall'alluvione del 1966 e dall'appello dell'Unesco che ha dato luogo alla loro formazione, i Comitati privati

internazionali per la salvaguardia di Venezia, preso atto della continuazione delle polemiche nei riguardi del gravissimo problema

delle alte maree:

Esprimono la più viva preoccupazione

per la sottovalutazione del problema stesso nei confronti del quale non sono stati ancora adottati provvedimenti concreti e operativi.

Richiamano l'attenzione di tutti gli interessati

Questa è la terza volta che partecipo alla riunione annuale dei Comitati privati. Senza retorica debbo dirvi che venire da voi per discutere dei problemi di Venezia mi onora molto.

In passato vi ho parlato soprattutto del mio lavoro, delle attività del Consorzio Venezia Nuova, di ciò che abbiamo realizzato e dei nostri programmi.

Ma vi ho anche detto di considerare il vostro impegno un'espressione del mecenatismo più limpido, di quel mecenatismo che opera soltanto per amore delle cose, senza pretendere ricavi personali o commerciali, neanche in termini di immagine così come adesso tanto si usa.

Il vostro stile di lavoro ha finito col rappresentare per Venezia una coscienza critica, un rimprovero tacito, ma non per questo meno esplicito. Mentre tutti intorno a voi discutevano, voi lavoravate, restituivate alla vita parti della città, opere d'arte, monumenti, edifici.

Non so se voi l'abbiate percepito, ma col tempo ciò che avete fatto per Venezia non soltanto ha prodotto risultati operativi molto apprezzati, ma anche un grande significato morale, per me più importante dello stesso valore materiale, pure tanto cospicuo, delle cose che avete realizzato.

Perché nel caso di Venezia la questione morale esige ulteriori forme di onestà oltre a quelle che hanno a che fare con il denaro.

L'onestà economica è necessaria, ma non basta. Per aiutare Venezia serve anche e soprattutto onestà intellettuale, occorre fare buone scelte, servono buoni progetti, è necessario eseguire bene il lavoro e voi possedete tutto ciò. Non serve ragionare sulla base degli interessi politici di parte, né dei pregiudizi, né del tornaconto personale.

Gli ostacoli agli interventi per la salvaguardia di Venezia non rappresentano solo la conseguenza dei numerosi problemi burocratici o amministrativi, né sono soltanto l'inevitabile frutto dei giochi politici.

Il vostro lavoro, la capacità e la tempestività con cui riuscite a realizzarlo, debbono aiutare tutti noi a capire come anche i ritardi delle decisioni, le forzature progettuali e la cattiva qualità delle opere rientrino a pieno titolo nella "questione morale" italiana.

Qualche amico mi ha suggerito di tornare a parlarvi ancora una volta del lavoro del Consorzio Venezia Nuova e di ciò che stiamo realizzando. Venezia è anche una città di chiacchiere, come sapete, e ogni tanto qualcuno mi sussurra che in giro si dice che il Consorzio non avrebbe combinato granché.

Le cose non stanno così, abbiamo lavorato sodo e nella direzione giusta,

nonostante gli ostacoli siano stati molto numerosi. Abbiamo progettato e messo a punto la difesa di Venezia dalle maree, sia medio alte sia eccezionali. Abbiamo progettato l'allontanamento del traffico petrolifero dalla laguna di Venezia e l'apertura delle valli da pesca. Abbiamo realizzato opere importanti di natura squisitamente ambientale: interventi di riequilibrio e restauro idro-morfologico della laguna, dei centri abitati lagunari, di rinforzo e ristrutturazione delle difese dei litorali e dei moli foranei a Lido, Malamocco e Chioggia.

Ma oggi non voglio parlarvi di queste cose.

Come per il passato il Consorzio è a disposizione di quanti di voi vorranno vedere i nostri lavori ed esaminare i nostri progetti. Non terrò conto di chi vorrebbe che io facessi una difesa d'ufficio del lavoro del Consorzio.

Sono venuto perché mi avete invitato, e ve ne ringrazio molto, non a fare della propaganda.

Oggi vorrei dirvi qualcosa a proposito della discussione che si è riaperta nelle ultime settimane sulla salvaguardia di Venezia. Fortunatamente si è riaperta, dico io, perché i problemi di Venezia hanno bisogno di grande attenzione, di grande approfondimento e di una forte dimensione morale delle autorità istituzionali, dei tecnici e dell'opinione pubblica.

Ventotto anni dopo l'alluvione del 1966, dopo molte leggi, regolamenti e direttive, studi, progetti e sperimentazioni, mi sembra che il dibattito sulla salvaguardia di Venezia sia giunto a un punto cruciale.

Cruciale perché gli spazi per il rinvio sono finiti e cruciale perché la crisi economica del nostro Paese sta imponendo con molta durezza la necessità di scegliere, di stabilire le priorità. Così oggi diventa più difficile per le istituzioni sottrarsi a quello che dovrebbe essere il loro compito primario: il dovere di decidere. Se verranno prese delle buone decisioni, questa pressione degli eventi sarà stata certamente un bene per Venezia.

In Italia e anche a Venezia l'opinione pubblica, le forze politiche e le stesse istituzioni sono da molti anni prigioniere di una sorta di ragionamento circolare, secondo il quale ogni problema non è risolvibile in quanto ve n'è sempre un altro da affrontare prima.

A Venezia, per la complessità delle questioni e per la difficoltà dei problemi, questo balletto estenuante può paralizzare ogni decisione. Chi potrebbe sostenere onestamente che il disinquinamento è più importante del rilancio economico, oppure delle difese dal mare, oppure della pulizia dei rii? Chi potrebbe onestamente preferire il rischio di una alluvione come quella del 1966 a quello della presenza in laguna di petroliere da 100.000 tonnellate? Chi potrebbe fare una graduatoria tra il disastro morfologico provocato dal canale dei petroli, l'esodo dei veneziani dal centro storico e l'incombente monocultura turistica?

In realtà se non si comprende la strettissima, reciproca interdipendenza dei diversi problemi e le ragioni che suggeriscono una loro soluzione unitaria,

e dell'opinione pubblica internazionale sull'assoluta priorità della difesa della città e della laguna di Venezia nel loro insieme, ricordando a tutti che l'incidenza dei fenomeni naturali in un contesto ambientale gravemente compromesso nel passato da interventi improvvidi e dannosi può vanificare ogni sforzo per la conservazione del patrimonio storico-artistico e ambientale e anche ogni tentativo di rivitalizzazione del Centro insulare e di ripresa economica e sociale.

Esprimono la convinzione che la protezione della città e della laguna dai pericoli naturali presenti un'emergenza immediata, riconosciuta dalla legge speciale approvata nel 1973 dal Parlamento italiano e che gli organi competenti abbiano il dovere di applicare in tutte le sue disposizioni"

la questione Venezia non riuscirà mai a trovare uno sbocco positivo.

È vero che ogni decisione su ciascun singolo problema obbliga a prenderne altre su questioni ad esso collegate.

Ma la soluzione a questa obiettiva difficoltà non può certamente consistere nella querula richiesta di fare tutto insieme, perché questo non sarà mai materialmente possibile per i vincoli del bilancio dello Stato e per le regole dell'ingegneria. Né può consistere nel mettere in concorrenza tra loro problemi e necessità che nessuna persona di buon senso potrebbe mai considerare alternativi.

A Venezia l'unitarietà di cui c'è bisogno è un'unitarietà progettuale, occorre un "progetto di sistema", perché senza un progetto complessivo completo di decisioni motivate, programmi di lavoro e piani finanziari attendibili, si finirà col trovare sempre delle buonissime ragioni politiche, culturali od altro per le quali anche quelle decisioni urgenti che devono essere prese quando servono, e non dopo, alla fine non vengono mai adottate.

Questa perenne circolarità dei ragionamenti su Venezia è stata nei giorni scorsi descritta molto acutamente da Giuseppe De Rita, che è abituato a studiare le questioni italiane dei nostri giorni.

De Rita ha saputo elevare al rango di posizioni culturali le due spinte contrapposte che alimentano il dibattito veneziano.

La prima di queste posizioni culturali chiede di privilegiare quelli che De Rita chiama problemi minuti o interventi omeopatici, quali la casa, il restauro, la pulizia dei rii e una miriade di altre esigenze vitali per l'esistenza quotidiana dei cittadini.

La seconda posizione esprime la convinzione che solo la grande organizzazione e l'alta tecnologia possono garantire l'equilibrio ambientale della laguna e la difesa della città.

L'analisi di De Rita contiene gran parte di verità. Ma non concordo con lui quando dice che queste due diverse posizioni apparterrebbero una a Cacciari e una a Zanda.

Parlo spesso con il sindaco Cacciari e debbo dire di non aver mai notato che le sue opinioni sulla salvaguardia di Venezia siano molto diverse dalle mie. Credo proprio che nessuno dei due si appassioni molto a coltivare questa dicotomia paralizzante.

Se la Repubblica di Venezia si fosse baloccata discutendo accademicamente tra il piccolo e il grande, e alla fine avesse preferito il così detto piccolo, tra il 1500 e il 1700 non avrebbe realizzato la diversione del Po, del Brenta, del Sile, del Piave, non avrebbe costruito i murazzi. E oggi la laguna di Venezia non esisterebbe più.

Eguale, se Venezia in quegli stessi secoli, continuando a baloccarsi, avesse scelto soltanto la dimensione delle grandi opere non avremmo né la sua straordinaria *forma urbis*, né i meravigliosi rii del centro storico, né i tesori

dell'arte veneziana. La città e la laguna prive di manutenzione sarebbero egualmente morte.

Qualche settimana fa ho ritenuto fosse mio dovere segnalare i pericoli che corre Venezia per il fatto di essere tuttora esposta al rischio di maree eccezionali, come quella del 4 novembre 1966 che vi ha spinto a costituire i vostri Comitati internazionali privati.

Io credo che le maree eccezionali siano un pericolo molto grave per Venezia e sono convinto, così come lo sono tutti gli scienziati e gli esperti che abbiamo consultato, che la difesa da questo pericolo sia molto urgente. So bene che le decisioni spettano e non possono che spettare alle istituzioni pubbliche. Noi abbiamo soltanto la facoltà di illustrare i risultati dei nostri studi e delle nostre sperimentazioni, di descrivere i progetti.

Non abbiamo voluto fare nessuna pressione, né tantomeno imporre dictat. Abbiamo fatto quello che credevamo fosse nostro dovere fare, illustrare il problema che ci è stato affidato dallo Stato e chiedere direttive per la sua soluzione.

In questa fase chi vuol bene a Venezia lo può dimostrare dicendo pubblicamente con chiarezza quello che pensa. Questo è uno dei principi fondamentali su cui si reggono le istituzioni pubbliche e anche le nazioni.

Il Consorzio ha un contratto con lo Stato per la realizzazione delle opere di difesa dalle maree eccezionali. Nelle scorse settimane non ha chiesto che questo contratto venisse onorato subito. Ha chiesto se di fronte a un pericolo certo per la città di Venezia si vuole prevenirlo oppure no.

Sbaglia chi dice che si parla soltanto dell'acqua alta. Mentre segnalavamo il rischio delle alte maree eccezionali, abbiamo contemporaneamente ricordato anche il pericolo costituito dai petroli e dalla voragine causata dal canale dei petroli, ma queste sono questioni che hanno fatto meno rumore.

Eppure il trasporto dei petroli costituisce per Venezia e la sua laguna un rischio altrettanto mortale. Le statistiche internazionali indicano che il 22% degli incidenti alle petroliere dipende da incendio o esplosione, cioè da cause completamente indipendenti dalla sicurezza dei porti. La catastrofe della Haven del 1991 davanti a Genova è uno di questi casi.

Se poi mettete in conto che, dati i bassi fondali lagunari, le operazioni di soccorso sono praticamente impossibili, è evidente l'insensatezza di far circolare in laguna 11 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi ogni anno.

Tuttavia la questione dei petroli ha avuto meno eco.

Come per l'acqua alta, anche per questo problema le decisioni tardano ad essere prese. Tardano perché quando si deve decidere saltano fuori altri aspetti essenziali e vitali del sistema non ancora risolti: la sicurezza dell'alto Adriatico, il conto economico del porto di Venezia, il Petrolchimico, i depositi, le speranze sull'area di Marghera, l'occupazione, le esigenze degli altri porti, Trieste, Ravenna e Monfalcone.

Petroli e maree hanno una medesima caratteristica: sono due grandi problemi ambientali con riflessi sia sull'equilibrio di un esteso e vulnerabile ecosistema, sia sullo sviluppo sociale ed economico di un territorio molto importante.

Ma soprattutto maree e petroli sono due questioni che hanno in comune l'impossibilità di essere risolte se manca il coraggio di dire la verità e di affrontare il cuore del problema.

Né il pericolo delle acque alte eccezionali, né il rischio del traffico petrolifero potranno essere mai eliminati con piccoli interventi laterali, con provvedimenti di sola manutenzione.

Bisogna sapere che per risolvere situazioni di crisi di questa portata nemmeno la tecnica più moderna può offrire possibilità diverse dall'eliminazione delle cause che le hanno generate.

Io amo Venezia, anche se non sono veneziano. Sono nato in Sardegna.

Dicono che i sardi siano tutti molto testardi e quindi lo sarei anch'io. Non so se questo sia vero. E' certo che io resto testardamente convinto che la salvaguardia di Venezia sia in gran parte nelle mani dei veneziani e delle loro decisioni. Così come sono altrettanto testardamente convinto che alla fine i veneziani e quelli che amano veramente Venezia sapranno prendere delle buone decisioni.